

sa già incendiata dai Normanni dieci anni prima.

ERBERTO II.

902. ERBERTO, figlio e successore di Erberto I, per non lasciare impunita la morte del padre pose a sacco le terre del conte di Fiandra, col quale però nel 915 fece finalmente la pace. Entrato nella congiura dei grandi del regno contro Carlo il Semplice, pugnò nel 923 alla battaglia di Soissons in favore del re Roberto, del quale era cognato. Ma essendo questi rimasto ucciso sul campo, si unì egli con Ugo il Bianco, detto anche il Grande, conte di Parigi e duca di Francia, non che con altri signori per far sì che fosse eletto in di lui vece Raule duca di Borgogna; al qual fine congiunse alla forza l'astuzia e la destrezza. Avendo Carlo passata la Mosa senza sapere da qual lato dovesse rivolgersi, Erberto gl' inviò Bernardo conte di Senlis ed altri signori per accertarlo esser sua intenzione di rientrare nel di lui partito, e così indurlo a venire egli stesso nel suo castello di Saint-Quentin per consolidare la pace. Carlo si arrese a questo invito non senza qualche diffidenza; ma l'onorevole ed affettuoso ac-

se il Vexin nel 1063 dopo la morte di Gualtiero III suo cugino germano. Nel 1400 favoriva egli la ribellione del principe Eude contro il re Enrico I suo fratello; ma l'anno seguente fu preso in un combattimento dato dal marchese al conte di Sciampagna, che pure era del partito di Eude. Ignorasi il tempo ed il modo onde Raule ricuperasse la libertà, ma sembra non durasse a lungo la sua prigionia. Avendo nel 1043 perduta Adele sua prima sposa, che come erede del conte Nocher suo padre aveagli recato in dote Vitri e Bar-sur-Aube, Raule passò ad altre nozze nello stesso anno o nel seguente con certa Haquenez, di cui sono sconosciuti i natali. Guiberto di Nogent così ne porge il ritratto del conte Raule. » Sono parecchi, dice egli, ai » nostri giorni che videro il » conte Raule, e potrebbero » riferire a qual grado avesse » egli innalzata la sua potenza, quale autorità si fosse » acquistata, e con quanto dispotismo operasse. Trovava » egli un castello che gli quadrasse, tosto ne lo assediava. Ogni piazza attaccata » era una piazza presa: tanto » grande mostravasi la sua » destrezza nell' arte degli assedi; nè vi ha esempio